

I nodi irrisolti: preferenze e Senato

Le primarie dei democratici le pagheranno tutti gli italiani

Daniele Di Mario

d.dimario@iltempo.it

■ «Non mollare», come dice Cesare **Damiano** del Pd, potrebbe costare molto caro agli italiani. Perché se da un lato la battaglia per le preferenze è anche sacrosanta, dall'altro lato l'idea di istituire le primarie per legge lo è un po' meno. Per due motivi: primo, perché le primarie sarebbero sì per legge, ma solo facoltative; secondo, perché a pagarle non sarebbero i partiti, ma lo Stato. Considerando poi che con molta probabilità sarebbe solo il Pd a organizzarle - perché sinora, dal 2008 a oggi, solo i Dem le hanno utilizzate e non si capisce perché dovrebbero iniziare gli altri partiti, anzi forse si capisce: perché non le pagherebbero - l'assioma è presto fatto: le «parlamentarie», pagate lo scorso anno dagli elettori con un contributo di due euro, finiremmo per pagarle tutti, indipendentemente dalle simpatie politiche.

Così non stupisce che il «modello Toscana» (cioè primarie facoltative a carico dei contribuenti) sia stato per il momento accantonato: le primarie facoltative per la selezione dei candidati al parlamento non entreranno nella legge elettorale in discussione alla Camera, ma saranno introdotte come emendamento al testo sul finanziamento dei partiti in discussione in Senato. Perché in fin dei conti di un finanziamento ai partiti si tratta. Così Andrea Romano di Scelta Civica dice chiaramente che insisterà sui propri emendamenti che prevedono appunto le primarie e l'ex ministro Cesare **Damiano** (Pd) afferma che «ri-



Cesare Damiano

L'ex ministro ora deputato Pd chiede l'istituzione per legge delle primarie obbligatorie per tutti i partiti per scegliere i candidati al Parlamento e sostiene l'emendamento per rinviare l'approvazione della legge elettorale dopo il varo delle riforme istituzionali e la trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie non elettiva

mane aperto il tema delle liste bloccate: l'alternativa alle preferenze è, per noi, il collegio uninominale o le primarie per legge, obbligatorie e per tutti. La battaglia deve continuare». E per fortuna che **Damiano** specifica «obbligatorie per tutti». Cioè tutti i partiti dovranno farle e a pagare saremo sempre noi cittadini. Praticamente si voterebbe due volte: per le primarie e per le politiche. Piccola domanda di buon senso: non si risparmierebbe tempo e denaro introducendo direttamente le preferenze? Se il problema sono le infiltrazioni malavitose e le clientele, il problema non si cancella del resto con le primarie. Il rischio voto di scambio e finanziamento illecito ci sarebbe comunque.

C'è poi il caso del Senato. Che senso ha fare una legge elettorale prima della trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie? Cosa farà questa nuova camera? Al momento un mistero. Una cosa è certa: se però il Senato non viene trasformato e resta così com'è? Come si va a votare? E cosa direbbe la Consulta su una legge elettorale congegnata in questo modo. **Damiano** ne è consapevole: «L'emendamento presentato da Giuseppe Lauricella del Pd che propone di adottare la nuova legge elettorale soltanto dopo la cancellazione del Senato è di buon senso, coerente e condivisibile. Non possiamo correre il rischio di parlare di un tritico inesistente (legge elettorale, Senato e Titolo V), per poi trovarci con un pugno di mosche. Se il Senato verrà cancellato, perché dovremmo avere una legge elettorale che vale per i due rami del Parlamento?». Un altro mistero.

